



Sms

cellulare
3357872250

OGGI LA DEMOCRAZIA

È un momento decisivo per la democrazia! Vedremo se gli italiani sono per la democrazia o per il nuovo fascismo che è più subdolo e infame di quello vecchio!

LUCIANO (COMO)

PRIMARIE? CI SIAMO

Forse è un modo per dire alla gente "a che servono le primarie"? Servono per dire a tutti che ci siamo e abbiamo intenzione di esserci ancora a lungo per cambiarla questa società e non soltanto per "guardarla".

BRUNADINICOLA

IN CHE PAESE VIVIAMO?

Quanti governatori mancano? Quale sarà il prossimo? Ma in che paese viviamo?

S.F.

SE È VERO SI DIMETTA

A Berlusconi dieci domande, a Marrazzo una: se tutto ciò fosse vero si deve dimettere. Dobbiamo distinguerci.

EDO

IL MONDO ADDOSSO

A lady Mastella gli è caduto il mondo addosso, a noi italiani democratici ci è caduto il mondo addosso quando suo marito ha fatto saltare il governo Prodi e ha consegnato l'Italia a Berlusconi.

ANDREA (PARMA)

RIDERE PER NON PIANGERE

Maroni e La Russa insieme in una fotografia: il primo con cipiglio cattivo, il secondo ilare e giulivo, in tuta mimetica. Da ridere..., per non piangere!

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

NON SCONFESSATO

Il caso Giuseppe Grossi. È mai possibile che questo moderno "epulone" di evangelica memoria e di andazzo ciellino non venga sconfessato dalla "gerarchia"? È mai possibile un accumulo di tanta ricchezza da parte di un cattolico praticante?

ENNIO DOZZI

COMUNISTA

Tomo tomo, quattro quattro Papi è andato in Russia dall'amico Putin. Vuoi vedere che in cambio di chissà cosa è diventato comunista?... Viva il comunismo e il popolo della libertà.

PAOLA

SEMPRE SOLO

Solo senza lady. Ovunque vada è sempre solo, mentre altri Premier sono sempre accompagnati dalle loro consorti. Auguro al più presto di rimediare a questa anomalia. Come?

RENATO

IN CAMPANIA AZZERIAMO TUTTE LE TESSERE

II PARTITO DEMOCRATICO E IL MEZZOGIORNO

Andrea Cozzolino

EUROPARELAMENTARE PD



È sempre più chiaro che nel Sud la battaglia per rendere le amministrazioni e le istituzioni più moderne e trasparenti si è progressivamente affievolita e che le alleanze politiche che avevamo costruito per governare hanno mostrato limiti pesanti. Nonostante questo, in alcuni settori, è stato possibile riformare. In Campania, ad esempio, siamo riusciti ad organizzare, tra mille tentativi di boicottaggio, il primo concorso pubblico nella storia della Regione e a portare gli incentivi alle imprese da 55 a 5, con regole più semplici e trasparenti.

Su altri fronti, la sanità in primis, i partiti hanno occupato le amministrazioni per organizzare il consenso, raggiungendo, in certi casi, un controllo totale, scientifico.

Oltre ai limiti dei governi locali, ha pesato l'assenza del partito nazionale e la solitudine di tanti amministratori davanti a battaglie cruciali. Si pensi solo ai rifiuti, all'ambiguità con cui a Roma per anni si è evitato di prendere una posizione chiara sui termovalorizzatori. Ora siamo chiamati a ritrovare la strada per innovare e per rilanciare l'Italia proprio a partire dal Sud. È una scelta urgente e il rincorrersi delle inchieste e il gravissimo episodio di Castellammare devono spingerci subito ad una svolta. Il Mezzogiorno ha bisogno di un vero partito popolare, radicato e attivo, con una dirigenza nazionale e locale capace di muoversi nel vivo della società, distinguendo i militanti, i lavoratori, gli amministratori onesti dagli infiltrati dei nostri nemici di sempre, cioè la camorra e la criminalità organizzata. In questo senso è utile riconoscere che le anomalie nel tesseramento e questa nuova vulnerabilità verso tentativi di «scalata» illeciti sono anche il risultato di mesi e mesi di gestione «liquida» che, unita all'ansia di negare ogni scelta compiuta in passato, hanno provocato gravi lacerazioni ed esposto il Pd a pericoli rispetto ai quali non è possibile abbassare la guardia neanche per un secondo. Innovare oggi significa dunque costruire un partito aperto ma coeso, forte di tante «antenne» che, nel confronto democratico, vigilino sull'etica e sulla qualità delle scelte, sbarrando la strada ai nostri veri nemici.

Se questo è l'obiettivo, dopo le primarie, azzeriamo le tessere campane rinnovando il patto di fiducia con i cittadini. Chiediamo ai militanti di riconfermare la loro adesione al progetto, aprendolo anche a tanti giovani impegnati nell'associazionismo e nel volontariato che spesso non sono riusciti neanche ad avvicinarsi ai circoli. Poi, forti di questa partecipazione e dell'impulso di una nuova segreteria, lavoriamo con passione a una proposta di governo credibile per le regionali. È tempo di passare dagli allarmi alle scelte. ❖

MI GUIDA L'AMORE PER L'ITALIA

PERCHÉ PARTECIPÒ A QUESTA SFIDA

Jean Leonard Touadi

DEPUTATO PD



Anch'io sono italiano. Certo, non sono nato in Italia e non posso vantare una sola goccia di sangue italiano. L'unico legame che avevo con il Belpaese era il latino, che i padri gesuiti mi insegnavano sotto il caldo torrido di quei pomeriggi tropicali a Brazzaville.

Eppure mi sento italiano per scelta. La mia è una storia d'amore con un paese adottivo che dura da trent'anni, e che mi fa appartenere con orgoglio alla categoria dei nuovi cittadini. Persone nate in paesi lontani, in culture diverse da quella europea, con lingue diverse da quella di Dante, ma che hanno deciso per scelta e - spesso - per necessità, di mescolare le loro identità a quella italiana contribuendo a trasformarla ed arricchirla.

Mi sono impegnato in politica dopo un percorso professionale attraverso il giornalismo e la docenza, con tenacia e determinazione, caratteristiche ben conosciute da chi ha toccato con mano il muro talvolta invalicabile della diffidenza, del pregiudizio e dei clichés. Ho dovuto, come tutti gli immigrati, dare la prova del diciotto laddove a tutti viene chiesta la prova del nove. Ma proprio questa sfida è stata la più avvincente, perché vincere lo sguardo di chi ti osserva finisce per fortificarti.

Non amo molto quel folklore che spesso una certa pochezza culturale ha costruito sugli altri, sui cosiddetti diversi. Abbiamo pensato che si potesse addomesticare la diversità per poterla, poi, digerire. Abbiamo pensato che un po' di curiosità sul colore potesse bastare a fare intercultura. Invece la diversità ci provoca, ci chiama a sé per misurarci con i limiti della nostra società chiusa, apparentemente incapace di coniugare un futuro aperto alla novità dell'innesto.

La presenza dei tanti italiani entrati nel "secondo tempo", come me, scuote questo paese e pone questioni permeate da un piacevole sapore di futuro. Se la politica sente inevitabilmente queste voci, la buona politica deve saperle ascoltare e dare loro una risposta. Il Partito Democratico e Dario Franceschini lo hanno fatto, assegnandomi una responsabilità che porto con onore e non senza onere. In questo non v'è quella politica dell'immagine ad uso e consumo di meri scopi elettorali che alcuni hanno voluto scorgere, né v'è alcun tentativo di imitazione delle strategie mediatiche mutate dal berlusconismo: di "grandi comunicatori" a quella maniera ne basta e avanza uno.

Io non sono figlio di una tattica. Sono figlio di un Paese e di un partito che dimostrano di saper aprire le porte alla diversità, offrendosi ed offrendomi la straordinaria possibilità di portare in questa grande avventura, accanto ad una mente e ad un cuore inconfondibilmente italiani, i tratti somatici e culturali della cultura della civiltà. Dove gli antichi credevano ci fossero soltanto i leoni. ❖